

REGIONE SICILIA
Provincia di Catania
COMUNI DI
MILITELLO IN VAL DI CATANIA ,VIZZINI E MINEO

PROGETTO

PARCO FOTOVOLTAICO DI MILITELLO

PROGETTO DEFINITIVO

COMMITTENTE

ERG Solar Holding



SOCIETA' DI PROGETTAZIONE




ROSSELLA SCHIAVONEA SCAVELLO
ARCHEOLOGO
Dom. Fisc.: C.da Petrarò, 82 - 87040 ROSE (CS)
Partita IVA: 03722250788
COD. FISC.: SCV.RSL.85E51 B774G

Dott.ssa Scavello Rosella Schiavonea
Studio Archeologico

OGGETTO DELL'ELABORATO

RELAZIONE DI RISCHIO ARCHEOLOGICO

REV.	DATA	ATTIVITA'	REDATTO	VERIFICATO	APROVATO

CODICE PROGETTISTA	DATA	SCALA	FORMATO	FOGLIO	DOCUMENTO
	02/02/2023	--	A4	1	8975 - 7570 - RS - 005

Indice

Premessa	p. 2
Inquadramento legislativo e note metodologiche	p. 5
L'area oggetto di indagine	p. 8
Schede di sito	p. 17
Ricognizione di superficie	p. 25
Valutazione del rischio archeologico assoluto e relativo	p. 45
Bibliografia	p. 48
Allegato 1. Distanza tra la mediana di progetto e i siti noti	p. 49

Premessa

La sottoscritta Dott.ssa Rossella Schiavonea Scavello, in qualità di archeologa specializzata in possesso dei requisiti di legge e regolarmente iscritta all'Elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (n. iscrizione 3668) è stata incaricata da Sering Italia S.r.l., di compilare una relazione di verifica dell'interesse archeologico nell'ambito dell'impianto solare fotovoltaico di potenza nominale di picco pari a 31.818,3 kWp e dell'impianto di Rete per la connessione alla Rete elettrica di distribuzione, nei comuni di **Militello in Val Catania, Vizzini, Mineo (CT)**.

È stato operato l'inquadramento cartografico degli interventi e la sovrapposizione fra le aree di interesse archeologiche e le planimetrie progettuali, con un *buffer* di 5 km, secondo le linee guida dell'art. 25 del D. Lgs. 50/2016 e la nuova normativa ICA (aprile 2022).

Questo studio riguarda la verifica preventiva dell'interesse archeologico dell'area in oggetto tramite la redazione di un documento di valutazione di rischio e impatto archeologico, secondo le procedure proprie dell'archeologia preventiva legate all'analisi bibliografica e d'archivio, alla lettura della geomorfologia del territorio, alla fotointerpretazione, alla ricognizione di superficie.

Praticare l'archeologia preventiva, in correlazione alla progettazione e alla realizzazione di opere ed infrastrutture, definisce la disposizione di un fondamentale strumento di indagine per il territorio che ospiterà gli impianti e di valutazione dell'impatto che essi andranno a produrre sul paesaggio.

Obiettivo specifico di questo studio è quello di rilevare le eventuali emergenze archeologiche presenti nell'area in oggetto dei lavori, riducendo sensibilmente rischi e rinvenimenti imprevisti ad opere avanzate, mediante la definizione dei caratteri storico-archeologici del territorio oggetto d'esame.

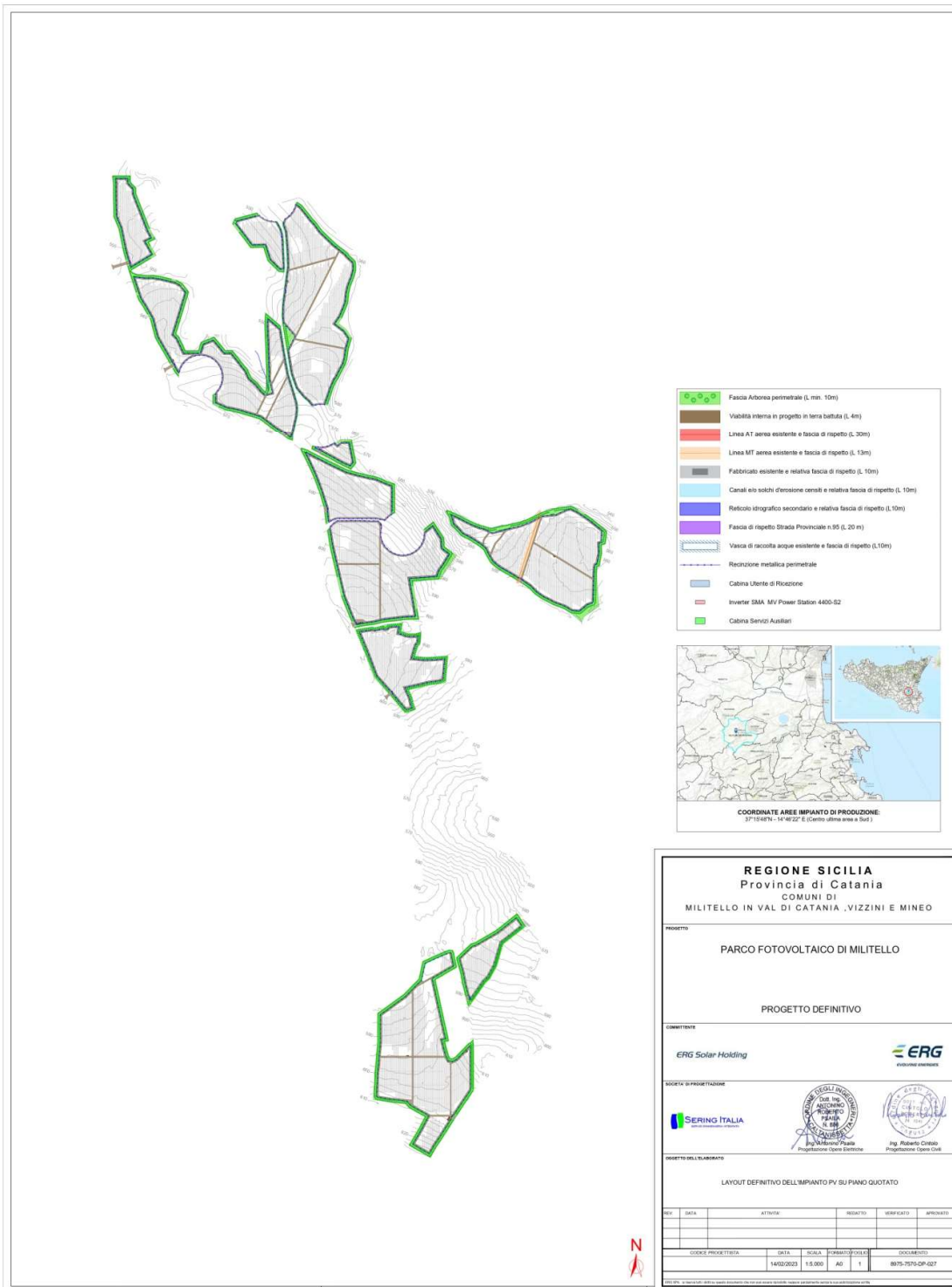


Fig. 1. Layout di progetto.

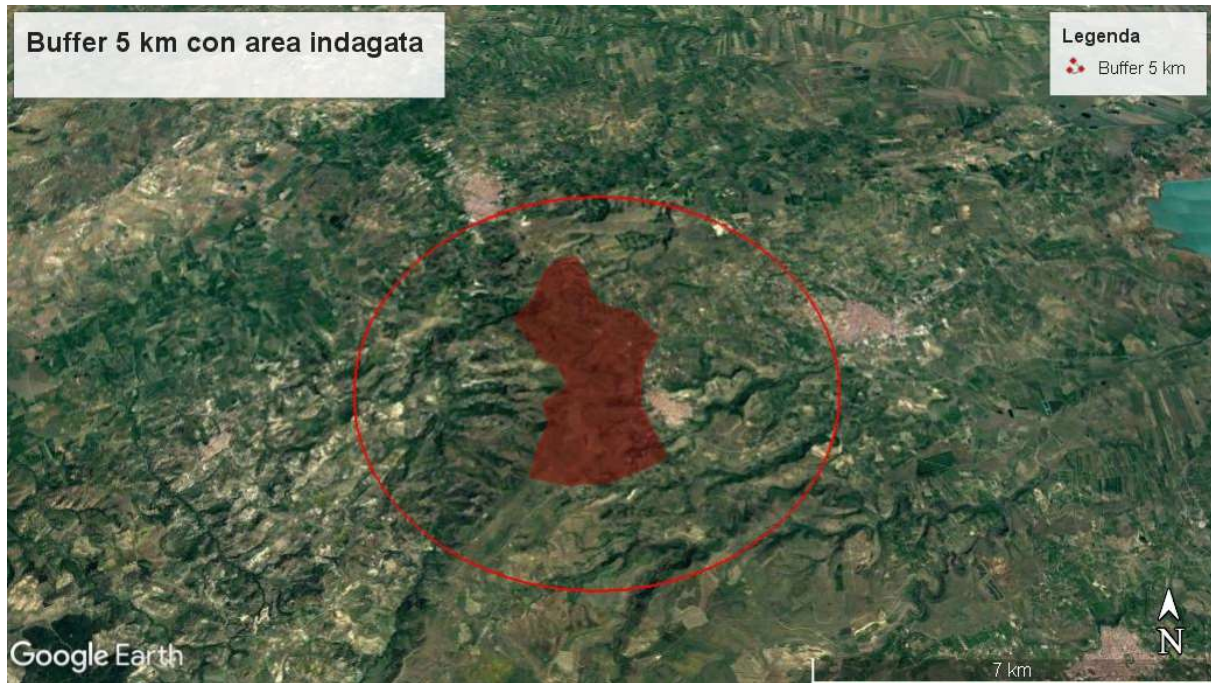


Fig. 2. Buffer di 5 km come da art. 25 del D. Lgs. 50/2016 con area indagata.

INQUADRAMENTO LEGISLATIVO E NOTE METODOLOGICHE

Inquadramento legislativo

Il presente studio archeologico discende dall'applicazione dell'art. 25 del D. Lgs. n. 50/2016, che ha rielaborato i precedenti artt. 95 e 96 del D. Lgs. n. 163/2006 sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico ponendosi lo scopo di fornire al progettista utili informazioni su eventuali conflittualità tra l'opera da realizzare e le possibili preesistenze archeologiche ricadenti nell'area di progetto. La redazione di una carta del rischio archeologico costituisce uno strumento indispensabile per la progettazione e favorisce contemporaneamente la tutela e la salvaguardia del patrimonio archeologico.

L'articolazione delle informazioni desunte da varie fonti per la redazione del presente lavoro consente, altresì, di delineare con un alto margine di certezza il grado di Rischio Archeologico Assoluto (RAA), da cui dipende, attraverso la sovrapposizione tra progetto e mappa archeologica, il grado di Rischio Archeologico Relativo (RAR). I due livelli di rischio non sempre sono coincidenti, assumendo una notevole importanza la valutazione dell'incidenza delle opere sul contesto assoluto.

Come si accennava nella premessa, la realizzazione di grandi infrastrutture, quali tracciati stradali e ferroviari, impianti destinati alla produzione di energia alternativa, parchi eolici e impianti fotovoltaici, rappresenta un'occasione importante di ricerca scientifica finalizzata alla conoscenza dei processi storici di frequentazione del territorio, spesso in luoghi non interessati da precedenti ricerche o ricognizioni.

Le esigenze di tutela in relazione alle grandi opere, necessarie alla popolazione e al miglioramento delle condizioni di vita affondano le proprie radici in ambito europeo, dal 1992. Proprio a partire da tale anno la Convenzione Europea n. 143 sulla protezione del patrimonio archeologico chiariva in modo inequivocabile (art. 5, c. 1) che è necessario impegnarsi affinché *si concilino e combinino le rispettive esigenze dell'archeologia e dei panorami di sviluppo* e che (c. 3) *agli studi d'impatto ambientale e le decisioni che ne risultano, tengano debitamente conto dei siti archeologici e del loro contesto*.

Le realizzazioni di infrastrutture di grande importanza negli ultimi anni, di cui la realizzazione dell'alta velocità ferroviaria rappresenta in Italia l'esempio più noto, hanno implementato questo

tema, anche ai numerosi rinvenimenti, contribuendo alla redazione di una specifica normativa (legge n. 109 del 25 giugno 2005), poi confluita nel Codice dei Contratti Pubblici (D. Lgs n. 163 del 12 aprile 2006).

La verifica preventiva dell'interesse archeologico costituisce per le competenti Soprintendenze un'occasione per implementare e ampliare la conoscenza capillare del territorio, avendo fra le proprie precipue prerogative quella di prescrivere indagini di approfondimento, scavi di verifica e tutte le attività scientifiche di analisi e conoscenza che possano garantire la tutela dell'immenso e pluristratificato patrimonio calabrese.

Nelle aree di interesse archeologico sono vigenti le seguenti disposizioni di legge:

Livello di tutela 1. Obiettivi specifici. Tutela e valorizzazione del patrimonio paesaggistico attraverso misure orientate a:

- mantenimento dei valori del paesaggio agrario a protezione delle aree di interesse archeologico;
- tutela, secondo quanto previsto dalla normativa specificata dalle norme per la componente "archeologia" e, in particolare, qualsiasi intervento che interessi il sottosuolo deve essere preceduto da indagini archeologiche preventive e in ogni caso deve avvenire sotto la sorveglianza di personale della Soprintendenza.

In queste aree non è consentito:

- esercitare qualsiasi attività industriale;
- collocare cartellonistica e insegne pubblicitarie di qualunque tipo e dimensione, ad eccezione della segnaletica viaria;
- effettuare l'asporto di minerali, fossili e reperti di qualunque natura, tranne che per motivi di ricerca scientifica a favore di soggetti espressamente autorizzati;
- costruire serre;
- realizzare cave.

Note metodologiche

Le fasi principali del presente studio sono così sintetizzabili:

1. raccolta sistematica dei dati d'archivio e bibliografici, archeologici e storici, sul territorio interessato dal progetto per un *buffer* di 5 km;
2. analisi delle caratteristiche orografiche delle aree interessate.
3. Fotointerpretazione delle anomalie superficiali e delle tracce evidenti effettuata su riprese storiche (voli I.G.M.) e su riprese satellitari (Google Earth Pro e Portale del Ministero dell'Ambiente).
4. Inquadramento topografico delle opere e delle aree a rischio su CTR.

Sulla base di questa documentazione la Soprintendenza esprime il parere sulla prosecuzione dei lavori, con eventuali prescrizioni di studi integrativi, saggi di verifica a campione, scavi, sorveglianze, etc.

Il vantaggio della redazione del documento di valutazione di rischio e impatto archeologico è quello di prevenire, durante la fase esecutiva del progetto, gran parte del rischio archeologico.

L'AREA OGGETTO DI INDAGINE

Inquadramento metodologico

In questo paragrafo vengono elencate ed illustrate le fonti ed i metodi utilizzati per la raccolta e l'interpretazione dei dati, a partire dalla bibliografia edita e dai documenti d'archivio reperiti negli Archivi di Stato e settoriali (Sabap Catania, Archivio di Stato di Roma, Catania, Napoli), la cartografia di base storica, la cartografia tematica, la fotointerpretazione, la ricognizione di superficie.

L'insieme delle informazioni ricavate dalle ricerche bibliografiche ed archivistiche con annessa ricognizione, sono confluite nella Carta delle Presenze Archeologiche presente in questa relazione, nella quale sono state posizionate tutte le testimonianze archeologiche note da precedenti segnalazioni (di tipo bibliografico e/o archivistico) e le eventuali nuove scoperte date dalla ricognizione di superficie, collocate su una fascia posizionata in un *buffer* di 5 km dalle tre aree interessate dall'elemento progettuale.

Particolare attenzione è stata rivolta a quelle evidenze determinanti il rischio archeologico relativo, ovvero le emergenze archeologiche posizionate entro una fascia compresa tra 0 e i 150 m, sui quattro lati dell'opera e quindi più o meno interferenti con il tracciato della stessa.

La ricerca bibliografica è stata eseguita attraverso i cataloghi del Servizio Bibliotecario Nazionale (<http://opac.sbn.it/>) ed ulteriormente approfondito attraverso i Cataloghi d'Ateneo delle varie Università di interesse alla ricerca di dati ed elementi validi esistenti per l'area di indagine. Ovviamente non sono stati tralasciati gli elementi bibliografici di base per una ricerca archeologica (Notizie degli Scavi di Antichità, Atti dei Convegni di Taranto etc.).

Fase fondamentale ed imprescindibile dello studio è stata dedicata alla ricerca d'archivio attraverso una approfondita consultazione dei documenti conservati nella sede della Sabap Catania e negli Archivi statali.

Una attenzione particolare è stata dedicata alla specifica vincolistica archeologica che, se esistente, è stata riportata nelle schede di sito e studiata attraverso lo strumento on-line vincoliinrete.beniculturali.it.

È stata condotta una breve ricerca sulla base della cartografia storica esistente, per verificare l'eventuale presenza, anche a livello toponomastico, di elementi caratterizzanti l'area oggetto di questa indagine.

L'analisi della documentazione aerofotografica relativa all'area interessata dall'opera, finalizzata all'individuazione di anomalie o altre tracce di origine archeologica o geologica, si è basata su alcuni fotogrammi rinvenuti tramite ortofoto consultabili sul Geoportale Nazionale. Tali fotogrammi possono restituire anomalie e probabili tracce archeologiche e geologiche nel perimetro (ma non solo) dell'area di progetto che non vanno ad interferire direttamente con lo stesso ma che aggiungono un valore archeologico maggiore all'area del *buffer* considerata.

Le indagini sul terreno, precedute da ricerche bibliografiche e d'archivio, sono state condotte in maniera sistematica attraverso l'esplorazione di tutte le superfici disponibili ed accessibili, privilegiando quelle aree caratterizzate da visibilità alta e medio-alta e potenzialmente in grado di offrire una migliore lettura delle tracce archeologiche. Tali operazioni hanno consentito di determinare la visibilità dei suoli.

L'attività di *survey* è stata eseguita con metodo sistematico e secondo la consueta tecnica del *field walking*, esplorando per tutta la sua estensione ogni terreno accessibile e visibile. L'approccio metodologico più consono risulta quello dell'archeologia del paesaggio della Scuola di Cambridge che ha sviluppato un'indagine intensiva e quantificata su un blocco unitario di territorio.

Tutte le ricognizioni sono state condotte dalla scrivente, la quale ha percorso a piedi le infrastrutture stradali e i campi a destra e a sinistra di esse, camminando in linee parallele e ad intervalli regolari. La distanza tra gli intervalli è stata pari a 1,50 m così da assicurare un alto grado di visibilità alla prospezione.

Con la ricognizione archeologica si propone dunque la copertura sistematica ed uniforme di un determinato territorio, laddove la natura del terreno e la vegetazione rendano accessibile e sufficientemente visibile la superficie da indagare. Tale operazione è fondamentale per individuare eventuali tracce archeologiche sulla superficie definita dal progetto. Queste sono individuate sulla base delle caratteristiche geomorfologiche del terreno, della natura della vegetazione (e di conseguenza del grado di visibilità della superficie), della presenza di elementi naturali (vegetazione, macchia, affioramenti rocciosi, etc.) o antropici (recinzioni, strade, etc.). L'intera area

di ricognizione è stata inoltre accuratamente esplorata e percorsa a più battute (*replicated collections*).

Di pari passo al prosieguo della prospezione, si è provveduto a registrare sull'opportuna cartografia i diversi gradi di visibilità dei suoli, distinti con una scala cromatica, nella quale ad ogni colore è abbinato un valore di visibilità così espresso:

- Visibilità buona: le aree dove sono visibili ampie aree di terreno da poco fresate e ripulite dalla vegetazione spontanea.
- Visibilità media: sono le zone dove la visibilità è disturbata da vegetazione media e non permette di avere una visione completa della superficie di ricognizione.
- Visibilità scarsa (o nulla): sono le zone dove la visibilità è disturbata da vegetazione alta e fitta o da elementi antropici che non permettono di avere una visione diretta e completa della superficie di ricognizione.

Nel presente paragrafo vengono esplicitate, inoltre, le modalità di valutazione del rischio archeologico assoluto e relativo, intesa come procedimento finalizzato a verificare preventivamente le possibili trasformazioni delle componenti archeologiche del paesaggio all'attuazione delle opere previste dal progetto.

Nella valutazione del rischio archeologico si è fatto riferimento ad una serie di parametri estimativi, che sono, nello specifico:

1. il quadro storico-archeologico in cui si inserisce l'ambito territoriale oggetto dell'intervento;
2. i caratteri e la consistenza delle presenze censite in un'ottica di analisi ponderata della componente archeologica;
4. la tipologia dell'opera da realizzare, con particolare attenzione alle profondità di scavo previste per la sua realizzazione.

Quanto finora espresso costituisce senza dubbio la base per una indagine archeologica preventiva affidabile, ma non rappresenta uno strumento risolutivo della problematica: la ricognizione della documentazione raccolta nella fase preliminare della progettazione, non consente in realtà di pervenire ad una valutazione con un grado di certezza pari al 100% del rischio archeologico; la

valutazione del rischio permette, infatti, solo di ipotizzare la presenza indiziaria di resti archeologici genericamente riferibili a forme di insediamento; anche dove i dati sono carenti o del tutto assenti, comunque, non si può escludere a priori un rischio di tipo archeologico. In quest'ottica, la Carta del Rischio Archeologico (Assoluto e Relativo) rappresenta l'unico strumento valido di valutazione in un'attività di tutela e di conservazione del patrimonio archeologico.

La procedura di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico costituisce, infatti, lo strumento per individuare i possibili impatti delle opere in progetto sul patrimonio archeologico che potrebbe essersi conservato nel sottosuolo e, di conseguenza, per consentire di valutare, sulla base del rischio di interferenza, la necessità di attivare ulteriori indagini di tipo diretto.

Da un punto di vista metodologico i livelli di rischio sono stati suddivisi in tre categorie:

- “rischio alto”: se nell’area in tutte le indagini dirette e/o indirette sono stati individuati elementi fortemente indiziari della presenza di preesistenze archeologiche. Nel lavoro in oggetto questo grado di rischio alto è stato assegnato:
 - alle aree soggette a vincolo archeologico ed alle aree perimetrate come “aree di interesse archeologico” da parte della Sabap;
 - a tutte quelle aree che in seguito alla verifica diretta sul terreno hanno restituito materiale archeologico anche sporadico;
 - alle aree in cui la distanza con l’area di interesse archeologico o con il sito archeologico da ricerca d’archivio sia compresa tra 0 e 300 m.
- “rischio medio”:
 - alle aree immediatamente contigue a quest’ultime;
 - alle aree in cui la distanza con l’area di interesse archeologico o con il sito archeologico da ricerca d’archivio sia compresa tra 300 e 500 m.
- “rischio basso”: se nell’area in tutte le indagini dirette e/o indirette non sono emersi elementi indiziari dell’eventuale presenza di preesistenze archeologiche. Inoltre questo grado di

rischio si assegna anche alle aree che distano più di 500 m dalle attestazioni archeologiche. Questa criticità non permette di escludere a priori un rischio di tipo archeologico.

Un rischio non inserito in cartografia, ma esistente, è il rischio non determinabile, ovvero se nell'area, nonostante altre indagini preliminari non si abbiano tracce di preesistenze archeologiche e la visibilità nulla o scarsa del terreno in fase di ricognizione. I dati acquisiti hanno permesso di effettuare un'analisi complessiva del rischio archeologico.

Il Rischio Archeologico Relativo inerente l'area dell'Impianto presenta dunque un valore standardizzato rispetto alla ricaduta del progetto in una zona in cui le presenze antropiche antiche sono quantitativamente e qualitativamente notevoli, medie o assenti.

Geomorfologia del territorio

Il sito ricade nel Piano per l'Assetto Idrogeologico della Regione Sicilia all'interno del Bacino Idrografico del Fiume San Leonardo, localizzato nel versante orientale della Sicilia e con un'estensione di circa 500 kmq. Il bacino idrografico del fiume San Leonardo ricade nel versante orientale della Sicilia e si estende per circa 500 Kmq dai centri abitati di Vizzini e Buccheri sino al mare Ionio, presso il Villaggio San Leonardo, al confine tra i territori di Augusta e Carlentini; esso si inserisce tra il bacino del fiume Anapo a sud, il bacino del fiume Acate a sud-ovest, il bacino del fiume Monaci ad ovest e il bacino del fiume Gornalunga a nord, estendendosi quasi totalmente nella provincia di Siracusa, tranne una piccola porzione ad occidente che ricade in provincia di Catania. All'interno del bacino idraulico ricadono i centri abitati di Militello Val di Catania e Scordia, in provincia di Catania e i centri abitati di Buccheri, Carlentini, Francofonte e Lentini in provincia di Siracusa.

L'area comprende zone collinari a sud, sud-est e ad est degli abitati di Lentini e Carlentini ed espressioni nella parte ad est degli ex pantani di Lentini ed immediatamente a nord di Lentini, dove scorre il fiume San Leonardo. Originariamente tale zona era occupata dal lago di Lentini successivamente prosciugato per ragioni di bonifica.

L'aspetto morfologico dell'area è legato sia alle caratteristiche litologiche e giaciture delle formazioni affioranti, sia agli eventi tettonici che hanno influenzato i caratteri evolutivi e le forme delle strutture, il cui orientamento preferenziale, da sud-ovest verso nord-est, segue quello delle grandi linee dislocative.

L'area in studio è localizzata nella Sicilia Orientale, in territorio comunale di Militello in Val di Catania, provincia di Catania, presso la Contrada Piano Cilia; il sito si trova ad una quota altimetrica media di circa 570 metri s.l.m. e presenta le seguenti coordinate geografiche:

- Latitudine: 37° 15' 48" N;
- Longitudine: 14° 46' 22" E;
- Altitudine: 585 m s.l.m.

Storia del sito

Militello in Val di Catania fino al 1862 chiamato Militello in Val di Noto, è un comune italiano di 6.685 abitanti della città metropolitana di Catania in Sicilia.

Per il grande valore del suo patrimonio monumentale nel 2002 è stata inserita, insieme ad altre sette città tardo barocche del Val di Noto, nella lista dei siti dichiarati dall'UNESCO Patrimonio dell'umanità.

Il territorio di Militello è stato abitato sin dall'antichità. Le aree archeologiche presenti in prossimità del centro abitato testimoniano la frequentazione del territorio lungo un arco cronologico che va dall'età del rame e del bronzo (necropoli di Dosso Tamburaro, Frangello, Oxina) all'età del ferro (necropoli di Castelluzzo, Oxina), dal periodo classico ed ellenistico (necropoli di Fildidonna, Piano Maenza) a quello bizantino e arabo (necropoli di Santa Barbara, S. Maria la Vetere, Oxina). Alla luce di queste testimonianze, e in ragione della sua posizione geografica, in età antica il centro va compreso come uno dei diversi villaggi (*komai*), privi di indicazione onomastica, presenti nel vasto territorio della città greca di *Leontinoi*, riferimento urbano di tutta l'area (*chora leontinoa*).

Nonostante l'evidenza archeologica, numerose sono state le ipotesi sulla fondazione della città, alcune delle quali di carattere leggendario. La più conosciuta di queste, sebbene priva di riscontri documentali, è quella dello scrittore militellese Pietro Carrera (1573-1647), che fa risalire la fondazione di Militello al tempo della Seconda Guerra Punica: le truppe romane del console Marco Claudio Marcello, durante l'assedio di Siracusa del 212 a.C., nel tentativo di scampare ad un'epidemia di malaria cercarono un luogo più sicuro dove accamparsi, trovando a circa trenta miglia dalla costa un altopiano caratterizzato da aria salubre e acque limpide. Fu così che sarebbe stata fondata la colonia di "*Militum Tellus*" (terra di soldati) che diede il nome all'abitato. Più verosimilmente, invece, come suggeriscono importanti testimonianze monumentali (resti di una torre-dongione normanna) e diplomatiche (un provvedimento ecclesiastico di Ruggero II, gran

conte di Sicilia e Calabria, dell'anno 1115), l'origine dell'odierno abitato è da ricondurre alla politica di controllo del territorio intrapresa dai Normanni al termine della conquista della Sicilia (fine XI secolo). Pertanto, il toponimo latino-medievale “*Militellus*” (da “*Militum Tellus*”, ossia “*terra dei soldati*”) farebbe riferimento alla distribuzione di terre, operata dal conte Ruggero I, in favore dei membri del suo esercito (come riferisce il cronista Goffredo Malaterra). Ai Normanni si devono infatti i primi cenni di attività edilizia nel luogo, come la chiesa di Santa Maria (poi divenuta Santa Maria della Stella) e la torre-dongione ad essa adiacente, edifici costruiti a ridosso della cava, in un contesto abitativo prevalentemente rupestre.

Durante il periodo normanno, l'abitato e il suo territorio furono infeudati a Simone del Vasto, conte degli Aleramici di Sicilia, al quale succedette il figlio Manfredi. Passò successivamente ai nobili Alaimo Lentini e Lanfranco Lentini di San Basilio, i due si distinsero per le loro imprese militari nell'armata normanna del gran conte Ruggero che per premiarli nel 1101 diede loro i castelli di Militello, Ossina, e Idra. Nel 1248, l'imperatore Federico II concesse in perpetuo il casale *et castrum* di Militello in Val di Noto, col rango di baronia, al nobile Bonifacio de Camerana figlio di Oddone. Quest'ultimo, milite originario delle Langhe piemontesi, nel 1237 aveva ottenuto dall'imperatore il permesso di immigrare in Sicilia, col suo seguito di coloni lombardi (a quel tempo erano genericamente chiamati “lombardi” tutti gli abitanti dell'Italia settentrionale, quella nord-occidentale in particolare) i quali andarono ad accrescere così il numero dei cosiddetti Lombardi di Sicilia.

I Camerana tennero il casale di Militello per alcuni decenni, fino a quando l'ultima esponente della famiglia, Maria Camerana, lasciò il feudo al figlio Abbo Barresi (1308). Nel 1339 il re di Sicilia Pietro II d'Aragona concesse al barone Abbo Barresi il privilegio di circondare di mura l'abitato, collocandovi all'interno il castello. Fu in seguito a questa circostanza, che l'abitato di Militello divenne una “terra” del regno (ossia città con capacità fiscale e militare).

I Barresi rimarranno signori di Militello fino alla fine del XVI secolo.

Nel 1473 il castello di Militello fu teatro di un delitto passionale ai danni di donna Aldonza Santapau dei marchesi di Licodia, moglie del barone di Militello Antonio Piero Barresi. Falsamente accusata di adulterio dai cognati, fu uccisa dal marito insieme al presunto amante, il segretario baronale Pietro Caruso, detto “Bellopiede” per la sua perizia nella danza. La fosca vicenda ha

alimentato, nel corso dei secoli, una ricca produzione letteraria e di racconti popolari, inaugurando così la lunga serie di storie di drammi della gelosia siciliana, fra i quali il noto romanzo La baronessa di Carini di Salomone Marino, e la famosissima novella Cavalleria Rusticana di Giovanni Verga.

Sotto la signoria dei Barresi, a metà del XVI secolo, il feudo assurse alla dignità di marchesato. Estinta la dinastia per mancanza di eredi maschi, con il matrimonio tra la marchesa Caterina Barresi e Fabrizio Branciforte, principe di Butera e conte di Mazzarino, nel 1571 la città passò ai Branciforte, uno dei casati più importanti di Sicilia, che la tennero fino all'abolizione della feudalità (1812).

A cavallo tra i secoli XV e XVI è ben documentata a Militello la presenza di una numerosa comunità ebraica con la sua sinagoga.

Il periodo compreso fra i secoli XVI e XVIII fu un'epoca di splendore per la città, in particolare gli anni della signoria del marchese Francesco Branciforte (1575-1622) e della consorte Giovanna d'Austria (figlia di don Giovanni d'Austria e nipote dell'imperatore Carlo V d'Asburgo, re di Spagna e di Sicilia), e della loro figlia Margherita d'Austria e Branciforte (1605-1649). Durante il loro governo la città si arricchì di nuovi edifici e fondazioni: la nuova ala del castello, chiese, monasteri, palazzi per l'amministrazione, fontane pubbliche, una grande biblioteca e una stamperia tra le prime del Regno di Sicilia, dove nel 1617 fu pubblicato il trattato Il gioco de gli scacchi di Pietro Carrera, importante testo di riferimento della scacchistica moderna (famoso per la cosiddetta difesa siciliana).

Il terribile terremoto dell'11 gennaio 1693 distrusse molti di questi edifici, purtroppo la felice ricostruzione del secolo successivo porterà alla realizzazione di gioielli di pregio architettonico, come le nuove chiese parrocchiali di Santa Maria della Stella e di San Nicolò, e nuovi palazzi nobiliari. Fra le fondazioni più importanti di Francesco Branciforte va menzionato il grandioso monastero di San Benedetto (1616), vero cuore pulsante della vita economica e culturale della città. Intorno al 1735 ne divenne priore Vito Maria Amico, erudito, scrittore e storico di grande fama (Carlo di Borbone, re di Napoli e di Sicilia, lo nominò nel 1751 regio storiografo). Questi, durante il suo soggiorno militellese, raccolse fossili e reperti archeologici nel territorio intorno alla città, da destinare al Museo di antichità greco-romane da lui fondato insieme alla Biblioteca nel Monastero di San Nicolò l'Arena di Catania.

In età moderna, oltre all'agricoltura, a Militello erano fiorenti molteplici attività economiche: la produzione della polvere da sparo, della seta, della salsola (sali di potassio per la preparazione del sapone), della colla; la concia delle pelli (vi era impiegato il 10% della popolazione); la molitura dei cereali (tutti i mulini lungo i corsi d'acqua erano proprietà del marchese); la lavorazione del tabacco anche da fiuto (qui nacque il marchio "Tabacco Branciforte"). Non è raro in questo periodo vedere le diverse maestranze organizzarsi in confraternite religiose, animando ulteriormente la vita della città con feste e processioni. Con la morte di Giuseppe Branciforte (1675), vicario generale del Regno di Sicilia sotto Carlo II d'Asburgo, nessuno dei marchesi di Militello risiedette più nella città, e nel corso del XVIII secolo l'amministrazione del feudo sarà delegata a funzionari locali, esponenti dell'aristocrazia militellese, come i Majorana. Ultimo signore di Militello fu Michele Ercole II Branciforte, che tenne il feudo dal 1799 al 1812.

Con l'abolizione del feudalesimo (1812) a Militello si affacciò una nuova classe dirigente, composta da nobili, clero e ricchi proprietari terrieri, rappresentata dalle famiglie Majorana, Baldanza, Reforgiato, Reina e altre. I Majorana, in particolare, divennero protagonisti assoluti della vicenda politica di Militello lungo tutto l'Ottocento e i primi del Novecento. Con la creazione del nuovo Stato Unitario Italiano (1861) la condizione economica e sociale di Militello non migliorò, anzi la soppressione degli ordini religiosi e l'incameramento dei monasteri che ne seguì (1867) sottrasse alla città le sue principali agenzie d'impiego e le sue più importanti istituzioni assistenziali. Un nuovo avvio di crescita demografica e di ripresa dell'edilizia pubblica si avrà soltanto a partire dai primi decenni del XX secolo (in questi anni venne realizzata la Villa Comunale "Vittorio Veneto", l'Ospedale "Basso Ragusa", l'Istituto "Melchiorre Bisicchia", la Scuola Elementare "Pietro Carrera", il Cine-Teatro "Tempio", ecc.), con una appendice fra gli anni '70 e '80.

In età più recente, la storia di Militello non è diversa da quella della maggior parte dei piccoli comuni siciliani, in cui a una economia basata essenzialmente sull'agricoltura e su una modesta attività artigianale fa riscontro una forte emigrazione e un costante calo demografico. Per la ricchezza del suo patrimonio artistico-monumentale, Militello nel 2002 ha ottenuto il riconoscimento UNESCO, venendo inserita fra le città del Val di Noto dichiarate Patrimonio dell'Umanità. Un riconoscimento prestigioso dal quale sperare un rilancio della cittadina, soprattutto sotto il profilo turistico, culturale ed economico.

Schede dei siti

Scheda n. 1	
Provincia	Catania
Comune	Militello in val di Catania
Località	Ossini
Cartografia	
Ortofoto	
Datazione	Età del Rame - Prima Età del Bronzo - Età Protostorica
Descrizione	
<p>Si tratta di una vasta area caratterizzata dalla presenza di testimonianze dell'Età del Rame (<i>Facies</i> di S. Cono), da una necropoli della Prima Età del Bronzo e da una necropoli protostorica, riferibile alla <i>Facies</i> di Pantalica Sud e Finocchito.</p> <p>Si tratta di una vasta area ubicata tra i torrenti Passanetello ed Ossini, contraddistinta da una serie di colline in un contesto suggestivo, che doveva svolgere una funzione strategica.</p> <p>L'area archeologica di Ossini-S. Lio-Passanetello fu oggetto d'indagini da parte di Paolo Orsi che nel 1909, oltre ad avere recuperato vasi pertinenti alla <i>Facies</i> di S. Cono Piano Notaro (Eneolitico), mise in luce una necropoli, oggetto di ricerche da parte di clandestini. Le tombe individuate sono del tipo a forno con cella circolare o ellittica, in alcuni casi con nicchia. Questa necropoli è pertinente alla Prima età del Bronzo, relativa alla <i>facies</i> di Castelluccio. Altre tombe, sempre della prima Età del Bronzo, furono messe in luce nel 1970 nella non lontana C.da Passanetello, che prende il nome dal fiume omonimo. Ma la vasta area fu anche successivamente interessata dalla presenza di un'altra necropoli più</p>	

tarda, contraddistinta dalla presenza di tombe a camera, precedute a volte da un *dromos*, che hanno restituito materiali inquadrabili tra l'XI e l'VIII secolo a.C.

Vincoli	Area di interesse archeologico, art. 142 lett.m, D.lgs. 42/04
----------------	---

Osservazioni

Bibliografia

- P. Orsi, *Sepolcri di transizione dalla civiltà sicula alla greca, II: Necropoli di Ossini fra Lentini e Militello, Mitteilungen del deutschen Archaologischen Instituts Romische Abteilung*, XXIV, 1909, pp. 73-84.
- L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, pp. 171-172.
- S. Lagona, *Le necropoli di Ossini-S Lio, Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte*, X, 1971, pp. 16-40.
- F. Valenti, *Lestrigonia, Catania 1992*, pp. 41-44.
- L. Bernabò Brea, *Necropoli dell'età del bronzo in contrada Passanatello di Francofonte, Archeologia della Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973, p. 25.
- S. Tusa, *Il Museo Archeologico di Lentini*, a cura di M. Musumeci, Floridia (SR) 2004, pp. 20-21.

Scheda n. 2	
Provincia	Catania
Comune	Militello in val di Catania
Località	Ossini
Cartografia	
Ortofoto	
Datazione	Età del Rame - Prima Età del Bronzo - Età Protostorica
Descrizione	
<p>Si tratta di una vasta area caratterizzata dalla presenza di testimonianze dell'Età del Rame (<i>Facies</i> di S. Cono), da una necropoli della Prima Età del Bronzo e da una necropoli protostorica, riferibile alla <i>Facies</i> di Pantalica Sud e Finocchito.</p> <p>Si tratta di una vasta area ubicata tra i torrenti Passanetello ed Ossini, contraddistinta da una serie di colline in un contesto suggestivo, che doveva svolgere una funzione strategica.</p> <p>L'area archeologica di Ossini-S. Lio-Passanetello fu oggetto d'indagini da parte di Paolo Orsi che nel 1909, oltre ad avere recuperato vasi pertinenti alla <i>Facies</i> di S. Cono Piano Notaro (Eneolitico), mise in luce una necropoli, oggetto di ricerche da parte di clandestini. Le tombe individuate sono del tipo a forno con cella circolare o ellittica, in alcuni casi con nicchia. Questa necropoli è pertinente alla Prima età del Bronzo, relativa alla <i>facies</i> di Castelluccio. Altre tombe, sempre della prima Età del Bronzo, furono messe in luce nel 1970 nella non lontana C.da Passanetello, che prende il nome dal fiume omonimo. Ma la vasta area fu anche successivamente interessata dalla presenza di un'altra necropoli più tarda, contraddistinta dalla presenza di tombe a camera, precedute a volte da un <i>dromos</i>, che hanno restituito materiali inquadrabili tra l'XI e l'VIII secolo a.C.</p>	

Vincoli	Sito sottoposto a vincolo archeologico D.A.1993/10/11 n.6967.
Osservazioni	
Bibliografia	
<ul style="list-style-type: none"> - P. Orsi, <i>Sepolcri di transizione dalla civiltà sicula alla greca, II: Necropoli di Ossini fra Lentini e Militello, Mitteilungen del deutschen Archaologischen Instituts Romische Abteilung</i>, XXIV, 1909, pp. 73-84. - L. Bernabò Brea, <i>La Sicilia prima dei Greci</i>, Milano 1958, pp. 171-172. - S. Lagona, <i>Le necropoli di Ossini-S Lio, Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte</i>, X, 1971, pp. 16-40. - F. Valenti, <i>Lestrigonia, Catania 1992</i>, pp. 41-44. - L. Bernabò Brea, <i>Necropoli dell'età del bronzo in contrada Passanatello di Francofonte, Archeologia della Sicilia sud-orientale</i>, Napoli 1973, p. 25. - S. Tusa, <i>Il Museo Archeologico di Lentini</i>, a cura di M. Musumeci, Florida (SR) 2004, pp. 20-21. 	

Scheda n. 3	
Provincia	Catania
Comune	Militello in val di Catania
Località	Ossini-S. Lio-Passanetello
Cartografia	
Ortofoto	
Datazione	Età del Rame - Prima Età del Bronzo - Età Protostorica
Descrizione	
<p>Si tratta di una vasta area caratterizzata dalla presenza di testimonianze dell'Età del Rame (<i>Facies</i> di S. Cono), da una necropoli della Prima Età del Bronzo e da una necropoli protostorica, riferibile alla <i>Facies</i> di Pantalica Sud e Finocchito.</p> <p>Si tratta di una vasta area ubicata tra i torrenti Passanetello ed Ossini, contraddistinta da una serie di colline in un contesto suggestivo, che doveva svolgere una funzione strategica.</p> <p>L'area archeologica di Ossini-S. Lio-Passanetello fu oggetto d'indagini da parte di Paolo Orsi che nel 1909, oltre ad avere recuperato vasi pertinenti alla <i>Facies</i> di S. Cono Piano Notaro (Eneolitico), mise in luce una necropoli, oggetto di ricerche da parte di clandestini. Le tombe individuate sono del tipo a forno con cella circolare o ellittica, in alcuni casi con nicchia. Questa necropoli è pertinente alla Prima età del Bronzo, relativa alla <i>facies</i> di Castelluccio. Altre tombe, sempre della prima Età del Bronzo, furono messe in luce nel 1970 nella non lontana C.da Passanetello, che prende il nome dal fiume omonimo. Ma la vasta area fu anche successivamente interessata dalla presenza di un'altra necropoli più tarda, contraddistinta dalla presenza di tombe a camera, precedute a volte da un <i>dromos</i>, che hanno restituito materiali inquadrabili tra l'XI e l'VIII secolo a.C.</p>	

Vincoli	Area di interesse archeologico, art. 142 lett. m, D.lgs. 42/04.
Osservazioni	
Bibliografia	
<ul style="list-style-type: none"> - P. Orsi, <i>Sepolcri di transizione dalla civiltà sicula alla greca, II: Necropoli di Ossini fra Lentini e Militello, Mitteilungen del deutschen Archäologischen Instituts Romische Abteilung</i>, XXIV, 1909, pp. 73-84. - L. Bernabò Brea, <i>La Sicilia prima dei Greci</i>, Milano 1958, pp. 171-172. - S. Lagona, <i>Le necropoli di Ossini-S Lio, Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte</i>, X, 1971, pp. 16-40. - F. Valenti, <i>Lestrigonia, Catania 1992</i>, pp. 41-44. - L. Bernabò Brea, <i>Necropoli dell'età del bronzo in contrada Passanatello di Francofonte, Archeologia della Sicilia sud-orientale</i>, Napoli 1973, p. 25. - S. Tusa, <i>Il Museo Archeologico di Lentini</i>, a cura di M. Musumeci, Florida (SR) 2004, pp. 20-21. 	

Scheda n. 4	
Provincia	Catania
Comune	Scordia
Località	Scordia Soprano
Cartografia	
Ortofoto	
Datazione	Età del Ferro
Descrizione	
Necropoli con tombe sparse dell'Età del Ferro.	
Vincoli	Area di interesse archeologico, art. 142 lett. m, D.lgs. 42/04.
Osservazioni	
Bibliografia	
https://www.lasiciliainrete.it/archivio-archeologico-rg/	

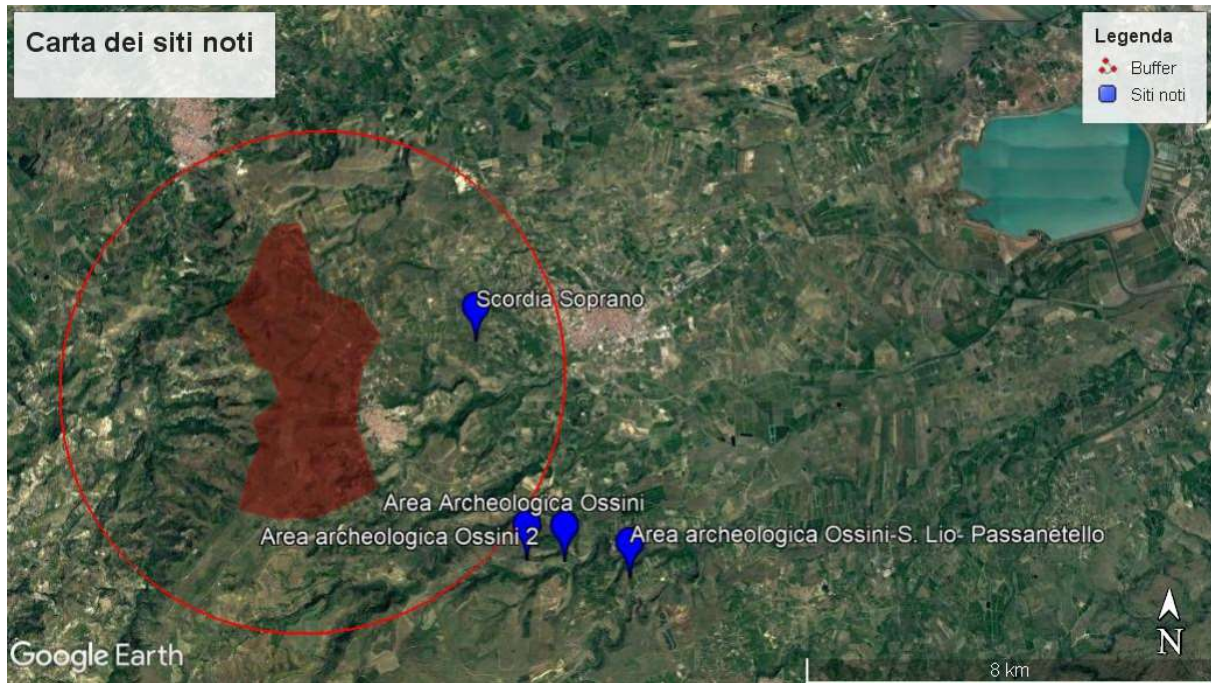


Fig. 3. Aree archeologiche nel *buffer* preso in considerazione e quelle limitrofe ad esso.

Ricognizione di superficie



Foto n. 1. Area a visibilità buona con la presenza di pale eoliche. Nessun elemento antico affiorante.



Foto n. 2. Visibilità buona. Nessun elemento antico affiorante.



Foto n. 3. Visibilità buona. Nessun elemento antico affiorante.



Foto n. 4. Visibilità buona. Nessun elemento antico affiorante.



Foto n. 5. Visibilità buona. Nessun elemento antico affiorante.



Foto n. 6. Visibilità buona. Nessun elemento antico affiorante.



Foto n. 7. Visibilità buona. Nessun elemento antico affiorante.



Foto n. 8. Visibilità buona. Nessun elemento antico affiorante.



Foto n. 9. Visibilità discreta. Nessun elemento antico affiorante.



Foto n. 10. Visibilità buona. Nessun elemento antico affiorante.



Foto n. 11. Visibilità scarsa. Presenza di piante di fichi d'India. Nessun elemento antico affiorante. Area recintata.



Foto n. 12. Visibilità scarsa. Presenza di piante di fichi d'India. Nessun elemento antico affiorante. Area recintata.



Foto n. 13. Visibilità scarsa. Nessun elemento antico affiorante.



Foto n. 14. Visibilità mediocre. Nessun elemento antico affiorante. Si nota un cumulo di ciottoli locali ammassati in quel punto sicuramente in età recente.



Foto n. 15. Visibilità mediocre. Nessun elemento antico affiorante. Si nota un cumulo di ciottoli locali ammassati in quel punto sicuramente in età recente.



Foto n. 16. Visibilità mediocre. Nessun elemento antico affiorante. Si nota un cumulo di ciottoli locali ammassati in quel punto sicuramente in età recente.



Foto n. 17. Visibilità mediocre. Nessun elemento antico affiorante.



Foto n. 18. Visibilità mediocre. Nessun elemento antico affiorante.



Foto n. 19. Visibilità scarsa. Nessun elemento antico affiorante.



Foto n. 20. Visibilità scarsa. Nessun elemento antico affiorante. Si notano i resti di un casolare di fine XIX - metà XX secolo.

VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO ASSOLUTO E RELATIVO

Come è evidente dalle schede di sito il *buffer* preso in considerazione è povero numericamente di siti e frequentazioni archeologiche. La maggior parte dei siti noti si trovano fuori dall'area oggetto di indagine nella presente VIARC, e si concentrano nella vicina Lentini. Non sono emersi, dalla fotointerpretazione, anomalie e tracce che possano far supporre a una presenza nel sottosuolo di elementi preesistenti.

Rischio Archeologico Assoluto

Nella totalità, le informazioni ricavate dalla ricerca bibliografica-archivistica, unitamente ai dati indicati su ortofoto di Google Earth (*buffer* di 5 km) e su stralcio della carta 1:25.000, con indicazione, in quest'ultima, delle opere progettuali rispetto alle evidenze archeologiche, si può definire un **rischio archeologico assoluto (RAA) dell'opera in oggetto Medio-Basso**.

Rischio Archeologico Relativo

I fattori che rappresentano fonte di **rischio archeologico relativo** sono costituiti dalla eventuale presenza di evidenze archeologiche desunte da indagine bibliografica e da ricognizione, dalla distanza delle emergenze dall'opera in progetto, nonché dal numero di tali presenze nei tratti limitrofi all'opera in progetto. Non essendo questi parametri stati soddisfatti, si è riconosciuto un grado **Medio-Basso** di rischio archeologico.

Per concludere, in relazione alla valutazione del rischio archeologico relativo al progetto, le operazioni di scavo connesse alla realizzazione delle opere in oggetto definiscono un indice di **rischio Medio-Basso**.



Fig. 3. Rischio Archeologico Assoluto. In verde rischio basso. In arancio rischio alto. Sono indicate le zone archeologiche più prossime al progetto.

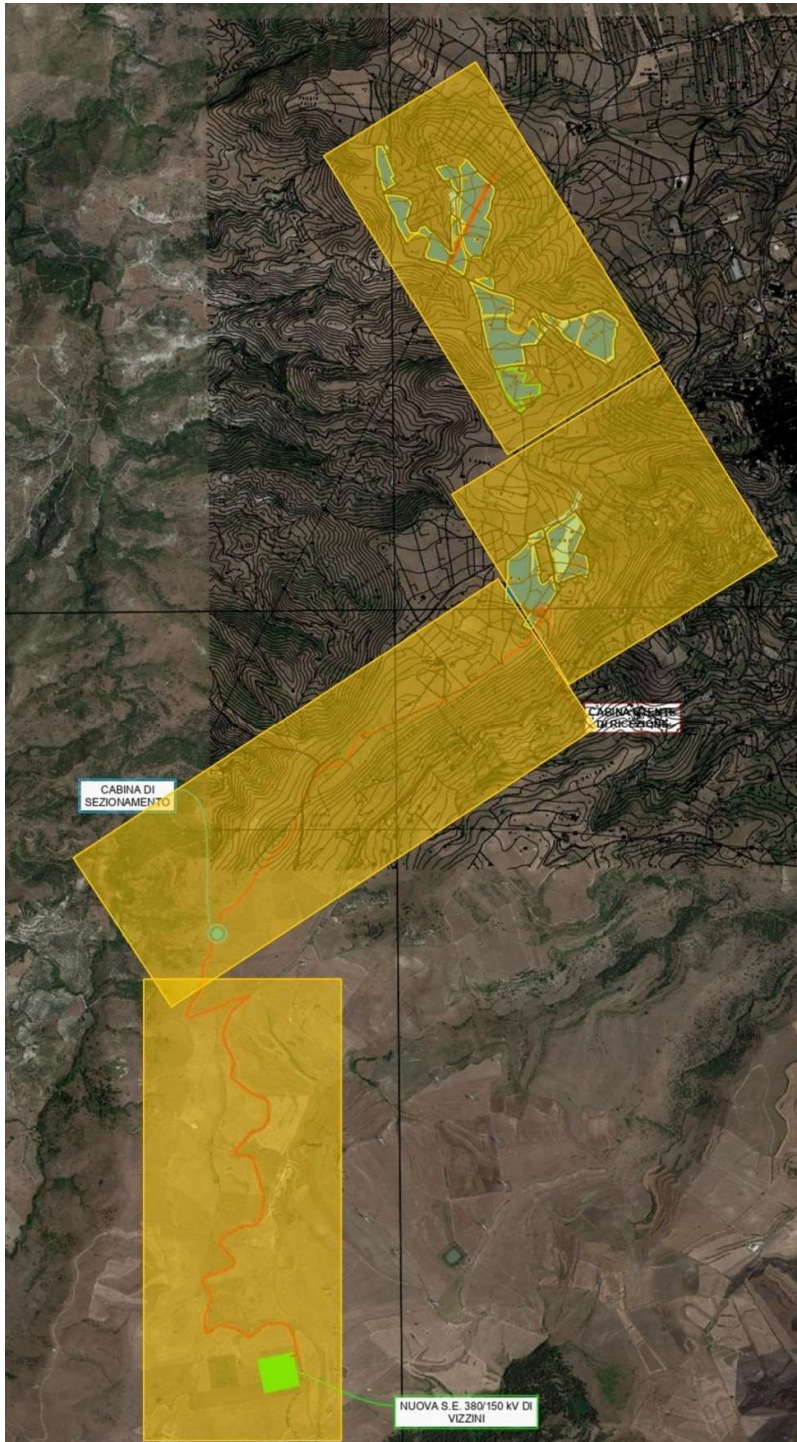


Fig. 4. Rischio Archeologico Relativo. In arancio rischio archeologico relativo medio-basso per tutta l'opera in progetto.

Bibliografia

- Bernabò Brea L., *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.
- Bernabò Brea L., *Necropoli dell'età del bronzo in contrada Passanatello di Francofonte, Archeologia della Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973.
- Lagona S., *Le necropoli di Ossini-S Lio, Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte*, X, 1971, pp. 16-40.
- Orsi P., *Sepolcri di transizione dalla civiltà sicula alla greca, II: Necropoli di Ossini fra Lentini e Militello, Mitteilungen del deutschen Archaologischen Instituts Romische Abteilung*, XXIV, 1909, pp. 73-84.
- Tusa S., *Il Museo Archeologico di Lentini*, Floridia (SR) 2004.
- Valenti F., *Lestrigonia*, Catania 1992.

Siti web

Archivio Archeologico (RG) della Provincia di Ragusa (lasiciliainrete.it).

Archivi consultati

Archivio Centrale dello Stato di Roma

Archivio Storico della SABAP Catania

Archivio di Stato di Catania

Allegato 1: Distanza tra la mediana di progetto e i siti noti

